

04 ottobre 2026

Padre Aldo Bergamaschi

San Francesco



Spigolature da "Enciclopedia pedagogica"

--ooOoo--

Francesco nasce sulla fine del 1181 (o all'inizio dei 1182) ad Assisi da Giovanna, detta "madonna pica" (Provenzale) e da Pietro di Bernardone, ricco proprietario e commerciante di panni. E' battezzato Giovanni, ma il padre vuole che sia chiamato Francesco ("francese").

Nella primavera del 1198, è forse tra gli assalitori del castello del filo-papale Corrado di Irslingen. Assisi passa all'Impero e nel 1202 (nov.) affronta la guelfa Perugia, ma è sconfitta a Collestrada. Francesco è fatto prigioniero. Resta in carcere per un anno e poi è liberato, in cattive condizioni fisiche, da un forte riscatto paterno. Dopo una convalescenza di riflessione, nella primavera dei 1205 tenta la scalata alla gloria bellica di livello europeo e la scalata allo status sociale dei majores. Decide, infatti, di aggregarsi, in Puglia, al capo vittorioso delle armate pontificie Gualtiero di Brienne, potenziale condottiero della Crociata. Ma a Spoleto, una voce, in sogno, lo ferma ponendogli l'alternativa fra il servizio del Padrone (Dio) e il servizio del servo (Istituzione).

Nel 1210 Francesco decide di sottoporre alla Chiesa la sua nuova forma di vita. Si presenta a Innocenzo III solo per ottenere il lasciapassare e non per mettersi al suo servizio. Il papa lo incarica sì della predicazione "penitenziale", ma approva la Regola soltanto a voce - e cioè con beneficio d'inventario -, dopo aver tentato di farlo entrare in una delle Regole già esistenti. La reticenza papale riguardava la scelta radicale della "povertà"; ma il card. Giovanni di S. Paolo fece notare che se la Regola di Francesco era al di sopra delle "possibilità umane" anche il Vangelo - a cui essa si ispirava - era senza destinatari. L'incontro romano si risolve in un compromesso: permesso orale di praticare la propria Regola, tonsura come segno formale di aggregazione al clero. Francesco non entrerà mai nella struttura ecclesiastica assoggettandosi a qualche curriculum culturale per avere un

“ordine sacro”. I voti, insomma, non sono strumentali alla salvezza della propria anima lassù; ma alla costruzione del Regno quaggiù.

Francesco fa rivivere Cristo nei cuori dove era morto e lo fa rivivere senza la mediazione della predicazione dogmatica e del carisma sacramentale. Non fu sacerdote e neanche diacono e se fu “chierico” lo fu honoris causa. Francesco rilancia la salvezza per la fede, nel senso che riaggancia tutta l'etica al “fuori sistema” (l'Altissimo). La chiesa storica è rispettata ma non è presa come fonte primaria della morale pratica. **Francesco è un figlio “vedente” nato da madre “non vedente”**; ama la sua genitrice terrena, ma non può seguirla in tutto ciò che essa comanda.

Leggendo il Testamento si ha una strana impressione: l'altissimo, mediante il Cristo, è il suo rivelatore e lo sollecita a uscire da tutto quel “mondo” e, pur dandogli fede nel sacerdozio istituzionale, lo pone in una zona intermedia, per ritentare, mediante il suo nudo approccio al Vangelo, la divaricazione fra storia e verità. Francesco che chiede alla Chiesa - gelosa custode del Vangelo - **il permesso di praticare il Vangelo** inventa la più sublime delle ironie. Non a caso, mentre Innocenzo III si autoproclama Vicario di Cristo, Francesco sarà chiamato Alter Christus. Egli vede nella storia il luogo della fratellanza da costruire col martirio e non con la crociata o col rogo.

La povertà di Francesco rappresenta la rottura dello schema medioevale della società tripartita e in quanto è figlia di metanoia non metterà sul conto di un “diritto sacro” la mensa del Signore, perché è posteriore al lavoro e significa il consenso della condenda fraternitas christianorum. Breve: la povertà francescana è un volontario e personale limite al consumo dopo aver distribuito, seguendo la legge dei vasi comunicanti, il prodotto del lavoro o capitale finanziario. Il principio sovrano che Francesco deriva dal Vangelo è questo: ciò che abbiamo non è nostro, lo abbiamo soltanto in prestito e fino a quando non troviamo uno più bisognoso di noi. Francesco è l'unico santo della chiesa cattolica che esclude l'uso del denaro, dentro alla propria fraternità. In ciò egli scavalca lo stesso Vangelo perché **il rinnovamento da lui proposto non doveva avere aggancio alcuno con Mammona**. E tuttavia non rifiuta né l'uso della Porziuncola né quello della Verna, a significare che l'uso della proprietà - e quindi la sua funzione sociale - è coesistente allo sviluppo della persona e deve essere esteso a tutti.

Francesco è l'unico santo che prevede la disobbedienza in nome della Regola e dell'anima e cioè di due norme che hanno come autore il “fuori sistema”, cui bisogna ubbidire prima che agli uomini. LA PERFETTA LETIZIA, infatti, non risiede nel freddo pungente dei ghiaccioli fioriti sull'orlo della tonaca o nei colpi di bastone vibrati da un portinaio demotivato; **ma piuttosto nella soddisfazione esistenziale di essere a piombo con l'architettura del Regno**. La perfetta letizia, insomma, è una pazienza che ridà il possesso della propria anima quando c'è in giro il gusto borghese del bivacco e quando aumentano i

cacciatori di felicità perché diminuiscono i ricercatori di verità.

Francesco è una persona-simbolo che ha pochissimi agganci culturali con la propria epoca e celebra, quindi, in maniera unica, il distacco del dover essere sull'essere. Il capolavoro socio-pedagogico della uguaglianza francescana, all'interno della fraternitas, è il legame madre-figlio praticato a turno: io contemplo tu mi nutri, io ti nutro tu contempli. Ognuno, infatti, riceverà la mercede non secondo l'autorità, ma secondo il lavoro svolto. La fraternità di Francesco aveva come fondamento **la metànoia** ed era di tipo volontaristico.

Per quanto attiene al rapporto con l'altro nella convivenza sociale Francesco vede la giustizia come una forma suprema di trasparenza. L'altro deve conoscere ciò che produco, ciò che guadagno e ciò che consumo. Chi nasconde qualcosa al prossimo - o produce denaro col denaro - è già ladro e oppressore. Per questo, un giorno, dopo aver mangiato carne di pollo per ricetta medica, ordina a un confratello di legarlo con una fune al collo, di trascinarlo come un malfattore per le vie di Assisi, e di gridare ai passanti: “Ecco un ghiottone che si è impinguato di carne di gallina, mangiata a vostra insaputa”.

Esistono nella civiltà cristiana due specie di santità, *una che tenta in assoluto l'attuazione del messaggio e ad esso educa gli uomini*, e un'altra che è l'espressione più alta di un'epoca. Francesco è uno di quei rari santi che incarnano la prima specie e ripropongono, quindi, **il fuoco prometeico portato da Cristo per far crescere qualitativamente la specie umana.** Francesco, più che un santo della chiesa cattolica è un santo che mostra quale deve essere la perfezione dei membri della chiesa per essere su misura di Cristo e per risolvere le contraddizioni esistenti nel cristianesimo reale e nell'ancor più problematica natura umana.

Più unico che raro è il rapporto di Francesco con la morte. Nell'aderenza a Cristo-Vita egli scopre che la morte, in quanto fatto “intelligibile”, può essere ridotta al rango di sorella, come l'acqua, il vento, il fuoco; di cui ci si serve per vivere. Il futuro del mondo non risiede, forse, nella nostra capacità di ridurre la materia in energia? *Ecco la novità “poetica” di Francesco: la morte corporale è assunta come un bene di famiglia.* Il “questa notte morrai” è una schifosa sassata per lo stolto, ma per Francesco non esistono rabbiosi dualismi manichei. Egli assume la morte come assume il mostacciolo di dama Jacopa o la foglia di prezzemolo di frate Egidio, ora per profumarsi la bocca, ora per trasformare gli elementi naturali in vita. Ecco perché, disteso sulla nuda terra, ingaggia due fratelli che gli mettano in versi il Vangelo.

Nell'agosto del 1226 frate Elia lo porta ad Assisi nel palazzo del vescovo, ma Francesco non si sente a casa sua e chiede di essere trasportato alla Porziuncola, dove muore nudo, sulla nuda terra, la sera del sabato 3 ottobre. Tra le parole del Transito troviamo la più preziosa delle perle: **“Io ho fatto la mia parte la vostra ve la insegna Cristo”.**